

'PAESANO' O 'FORESTIERO'? ESPERIMENTI GENEALOGICI SULL'EMIGRAZIONE

Carla Bianco

Università di Firenze

0. Premessa

Accennerò qui ad alcuni aspetti delle mie ricerche sull'emigrazione italiana in America che credo possano interessare i temi di questo incontro. In via generale, dirò che si tratta di ricerche sui processi di acculturazione attivati dall'emigrazione contadina e che le rilevazioni sono state finora effettuate in alcune delle aree italiane di origine, ma soprattutto nei corrispondenti luoghi di insediamento negli Stati Uniti e nel Canada (Bianco 1965, 1970, 1974, 1975, 1978, 1980a, 1980b).

La famiglia, la parentela e l'osservazione della vita nei circuiti domestici, pur non costituendo il tema esclusivo o privilegiato del mio lavoro sul campo, si sono tuttavia sempre imposti come poli di forte interesse nel quadro generale delle mie ricerche: ne è scaturita una documentazione abbondante (anche se eterogenea), da cui ora traggio spunto per alcune riflessioni soprattutto metodologiche, anche in vista di un futuro progetto di ricerca (1). I dati etnografici relativi al tema parentale italo-americano comprendono: materiali folklorici, documenti personali di vario tipo, albums di famiglia, registrazioni sonore e visive, annotazioni. In questa comunicazione descriverò i metodi seguiti per la rilevazione dei dati parentali (2) e presenterò la genealogia di un italo-americano in una particolare forma di rappresentazione grafica tuttora in fase di sperimentazione. Ho scelto questa particolare genealogia in quanto mediamente analoga, per articolazione e per corredo di notizie, al resto della mia documentazione genealogica sull'emigrazione (3).

1. Genealogie migratorie

Una delle prime genealogie di interesse etnografico sembra essere quella pubblicata da Sir George Grey (1841) in relazione ad un gruppo dell'Australia occidentale da lui studiato. Dopo Grey il lavoro di L.H.

Morgan contribuì notevolmente a stimolare l'interesse scientifico per la genealogia come strumento per l'indagine etnologica. Occorre poi giungere a W.H. Rivers (1900, 1904, 1906, 1910) perché tale funzione di strumento scientifico trovi una solida base moderna e indichi la via per la costruzione di modelli statistici di demografia sociale, basati su dati di grande consistenza reale e su intuizioni metodologiche ancora importanti oggi. Ma nonostante l'ormai ampia letteratura biografica sull'emigrazione (Margariti 1979, Hall Ets 1970, Dégh 1975, Cavallaro 1981, per non citare che alcuni dei lavori più recenti), non conosco molti esempi di applicazione dell'indagine genealogica nello studio antropologico di gruppi etnici trapiantati o immigrati, fatta eccezione per il saggio di R. Firth (1956) sulla parentela degli Italiani in un quartiere londinese e pochi altri (Hackenberg 1972; Gutman 1977 sulla famiglia afro-americana; Piselli 1981, ma dal punto di vista dell'esodo da una zona della Calabria) (4).

La caratteristica costante delle migrazioni contadine è stata la dispersione dei membri della famiglia e dei loro discendenti in aree geografiche lontanissime e diverse fra loro («La carne nostra sta a tutti i pizzi» è una frase ricorrente fra gli emigranti), con una conseguente condizione di continua provvisorietà, sia in relazione a problemi residenziali e lavorativi e sia per quanto concerne i poli concettuali di riferimento normativo e conoscitivo. L'emigrazione, cioè, è un modo di viaggiare tutto particolare, legato a scelte largamente indotte da fattori che, oltre a determinare l'esodo migratorio, ne connotano poi a lungo e per più generazioni, sia i processi, che gli esiti (Bianco 1974, 1980a; Signorelli 1977).

Nel tentativo di reperire criteri e metodi utili a studiare la famiglia italo-americana e italo-canadese nei suoi aspetti attuali, mi sono resa conto del fatto che, oltre ad esaminare come essa si fosse ricomposta negli Stati Uniti, occorreva rilevare, nel quadro complessivo della sua disseminazione geografica, anche le sue caratteristiche dinamiche — cioè i processi, gli spostamenti, le trasformazioni — e cercare i modi per esprimerle. Con lo svolgersi delle rilevazioni sul campo, mi sono andata poi sempre più convincendo di quanto l'indagine genealogica potesse aiutare ad evitare parte degli equivoci solitamente legati ad errori di osservazione e di interpretazione spesso soltanto intuitiva. Specialmente studiando la famiglia italo-americana, che da oltre cinquant'anni ha costituito un tema di grande risonanza (sociologica, giornalistica, cinematografica, letteraria), ho avvertito il bisogno di mettere temporaneamente da parte la massa e il tipo di conoscenze accumulate in proposito e di impostare la mia indagine conoscitiva su basi metodologicamente nuove. Adottando a tal fine il metodo genealogico, ho cercato di individuare forme di rilevazione e descrizione che fossero, ad un tempo, accettabilmente standardizzate e sintetizzabili, ma anche capaci di incorporare simultaneamente molte vicende passate e presenti, rappresentando sia la continuità che il variare, sia la

norma che l'allontanamento da essa (5).

La genealogia che presento soffre di molti problemi logico-descrittivi attualmente in corso di esame e di revisione. Per agevolare la lettura e la comprensione del grafico, elencherò ora brevemente gli obiettivi e i metodi che hanno guidato la rilevazione dei dati, passando poi ad un commento critico, sia di quanto ho potuto esprimere nello schema sperimentale e sia sul resto della documentazione e dei problemi incontrati.

2. Gli obiettivi

In generale, il taglio stesso della mia ricerca sull'acculturazione mi ha portato, anche in tema di parentela, a concentrarmi sul rapporto causale fra il totale cambiamento economico, residenziale, linguistico, ecc., e le modalità di trasformazione e di persistenza di alcuni aspetti della cultura tradizionale di origine. Da un punto di vista più specifico, ho sperato che i dati genealogici potessero evidenziare almeno tre prospettive: spaziale, demografica e socio-culturale. In particolare, ho articolato la mia indagine sui seguenti punti:

1. Dislocazione geografica (comprendente dati sui vari spostamenti residenziali) dei protagonisti stessi dell'emigrazione, nonché dei loro figli, nipoti e pronipoti, per l'individuazione degli itinerari migratori e delle tendenze residenziali.
2. Tipo e ampiezza della famiglia.
3. Modelli di scelte matrimoniali con riferimento ai seguenti problemi:
 - a) rapporti inter-etnici
 - b) matrimoni fra parenti
 - c) l'insieme dei tentativi tendenti a ricostruire alleanze funzionali alla sopravvivenza nel nuovo ambiente sociale.
4. Ampiezza del raggio individuale di percezione e di riferimento parentale, sia nel luogo di immigrazione e sia verso i gruppi di parenti sparsi nel mondo.
5. Sistema normativo (formale e informale) vigente fra i parenti e relativo insieme di sanzioni.
6. Rapporto esistente fra comportamento parentale, classe sociale e fattori occupazionali e inter-etnici.

3. Tecniche di rilevazione dei dati genealogici

In una prima fase, ho sollecitato le informazioni esclusivamente dal punto di vista di EGO, senza cioè l'intervento di altri parenti, e in forma liberamente "narrativa" senza tentare schematizzazioni grafiche. L'obiettivo era quello di ottenere la percezione individuale del circuito di riferimento parentale, il raggio di competenza e di interesse, il

livello organizzativo di tale conoscenza, il genere di versione che si intendeva offrirmi e, infine, rassicurare l'informatore circa la natura della mia indagine su temi piuttosto personali e privati non costringendolo ad un'intervista formale. Per gli aspetti linguistici e terminologici ho usato sia l'inglese che l'italiano ufficiale, a seconda delle situazioni, ma ho tenuto presente anche i termini dialettali onde poter accertare il tipo di relazione parentale a cui l'informatore faceva riferimento con un certo termine. Quest'ultimo accorgimento è stato più volte necessario dato che, nella fase di incerto trapasso dal dialetto di origine all'acquisizione dell'inglese, si sono avute diverse trasposizioni di significato da una parola all'altra: lo stesso termine *parente*, ad esempio, viene spesso usato, sia nel senso corrente in italiano, sia come calco dall'inglese *parent* per indicare il genitore, mentre *genitore*, a sua volta, vale ormai quasi soltanto "portiere", per calco dell'inglese *janitor*.

La tecnica del colloquio libero utilizzato nella prima fase ha visto emergere tendenze piuttosto diverse. Il più delle volte, il semplice menzionare il nome di un nonno o di un cugino ha suscitato un'intera catena di notizie "narrate": episodi di malattie, di liti, di perdita del lavoro, di partenze e di arrivi da e per l'Italia, l'Australia o il Canada, descrizioni fisiche e caratteriali dei singoli parenti o di incontri e comportamenti con determinati gruppi di consanguinei, di affini, o di parenti spirituali in occasioni particolari, come nascite, morti, matrimoni e così via. In questi casi, sembrava che il sistema parentale agisse da schermo su cui proiettare il materiale corposo delle vicende biografiche dei singoli e da materiale connettivo per gli eventi narrati. Si sono date però tendenze anche diverse: alcuni individui, cioè, hanno mostrato inclinazione ad una sorta di recitazione delle proprie relazioni parentali, in maniera abbastanza schematica, apparentemente sorretti da una specie di gusto o competenza elencativa dalla quale i legami parentali emergevano staccati dai contesti vissuti... «...e la moglie de Michele eva Rosa, che teneva nu frate che s'ha pigliate a Nunziata, ca c'eva sora a Michele, e accusì hann'accumbrate frate e sora, frate e sora, *see?* E lu padre de chisse Michele eva Ntonio ca s'eva pigliate na cogina de la soia ca se metteva pure Nunziata, *see?*» (6).

In occasione di visite successive, ho interrogato gli stessi informatori seguendo criteri più formali e ponendo domande guidate. Separatamente, ho sollecitato i dati anche da altri parenti (talora residenti a grande distanza e raggiunti direttamente o mediante telefonata o lettera). Quest'ultima procedura mi è servita per verificare la correttezza delle notizie già ricavate e per conoscere così, oltre ai "punti di vista genealogici" degli altri parenti, anche l'eventuale distanza fra parentela riconosciuta o dichiarata e parentela affettiva. Mi è risultato spesso, infatti, che alcuni parenti non venissero affatto menzionati da un dato informatore e in questi casi mi è sembrato importante cercare di sapere se ciò fosse dovuto a semplice distrazione, a ignoranza, o a una scelta

consapevole, o inconscia, di rimuovere e di non riconoscere come propri parenti determinati individui. Una tale situazione si è più volte presentata in concomitanza con stati di conflittualità di tipo etnico e religioso, e cioè verso un affine non italiano, un consanguineo divenuto protestante, e così via.

A parte e seguendo la strategia delle fasi distinte e dell'uso delle due lingue, ho fatto qualche tentativo di ottenere informazioni genealogiche dai bambini (7). A questo proposito, ho l'impressione che la pratica di assumere un bimbo come EGO e come informatore genealogico sia piuttosto trascurata e mi propongo di approfondirla in futuro.

Ho registrato su nastro la maggior parte delle interviste genealogiche, cercando quasi sempre di affiancare a tale sistema contemporanea operazioni annotative su schedine da campo (8). La registrazione sonora integrale delle conversazioni mi è stata poi di grande aiuto per conoscere il raggio di percezione e di riferimento individuale. Ad esempio, la sequenza stessa con cui l'informatore spontaneamente indica i vari parenti nel corso della sua "narrazione" genealogica può costituire uno degli elementi conoscitivi importanti offerti dalla registrazione sonora integrale.

Mediante visite supplementari, ho provato a mostrare ad alcuni informatori semplicissimi schemi genealogici ottenuti con le loro precedenti interviste e a volte ho lasciato che ne tenessero una copia, avendo notato l'interesse a conservarla. La tecnica di far esaminare un grafico all'informatore si proponeva obiettivi diversi: aiutare l'intervistato a collaborare meglio, verificare il livello organizzativo della loro competenza parentale e offrire una certa gratificazione mediante un risultato tangibile della loro collaborazione. In questi semplici schemi, ho fatto talvolta uso di matite colorate che avevano lo scopo di aiutare l'orientamento. Per questi ultimi aspetti tecnici, mi sono liberamente ispirata ai lavori di Stanner (1936), Barnes (1947 e 1967), Axelrod & Greenberg (1980).

Le rilevazioni sono state effettuate sia mediante visite domiciliari, sia nel corso di periodi di coabitazione presso alcune famiglie italo-americane e italo-canadesi. Per sollecitare la comunicazione di dati "scabrosi", come matrimoni per procura, filiazione illegittima, convivenza, aborti e così via, ho utilizzato la tecnica della narrazione biografica vera e propria, mentre, un buon mezzo per conoscere indirettamente alcuni aspetti ideologici sulla parentela mi è stato offerto anche dalla rilevazione di materiali folklorici come proverbi, indovinelli, credenze magiche, aneddoti, ecc. Molto produttiva si è rivelata anche la tecnica di mostrare fotografie di parenti italiani, da me precedentemente eseguite nei paesi di origine, o di chiedere di vedere insieme l'"album di famiglia". Ho molto insistito sui soprannomi, sia quelli che riflettono identità etnico-nazionali e sia quelli relativi a caratteristiche psicosomatiche individuali o collettive e a particolari attività e mestieri: "Carmela l'Italiana", "Maria la Forestéra", "Jimmy Mulagnano" (9),

“Tony l’Americaneddu”, “Mary Luncheonette”, “Sally Quariolo” (10). Infine, anche se non sistematicamente, ho consultato alcuni archivi pubblici e privati, soprattutto per esaminare testamenti e carte notali e orientarmi circa le pratiche di distribuzione dei beni fra i parenti e le direttive per le nozze dei vedovi: l’uso di sposare in seconde nozze una sorella della moglie morta o una propria cugina è stato infatti molto diffuso fra gli emigranti italiani fino a tutto il periodo della Depressione e oltre, e non di rado si trovano raccomandazioni testamentarie in tal senso.

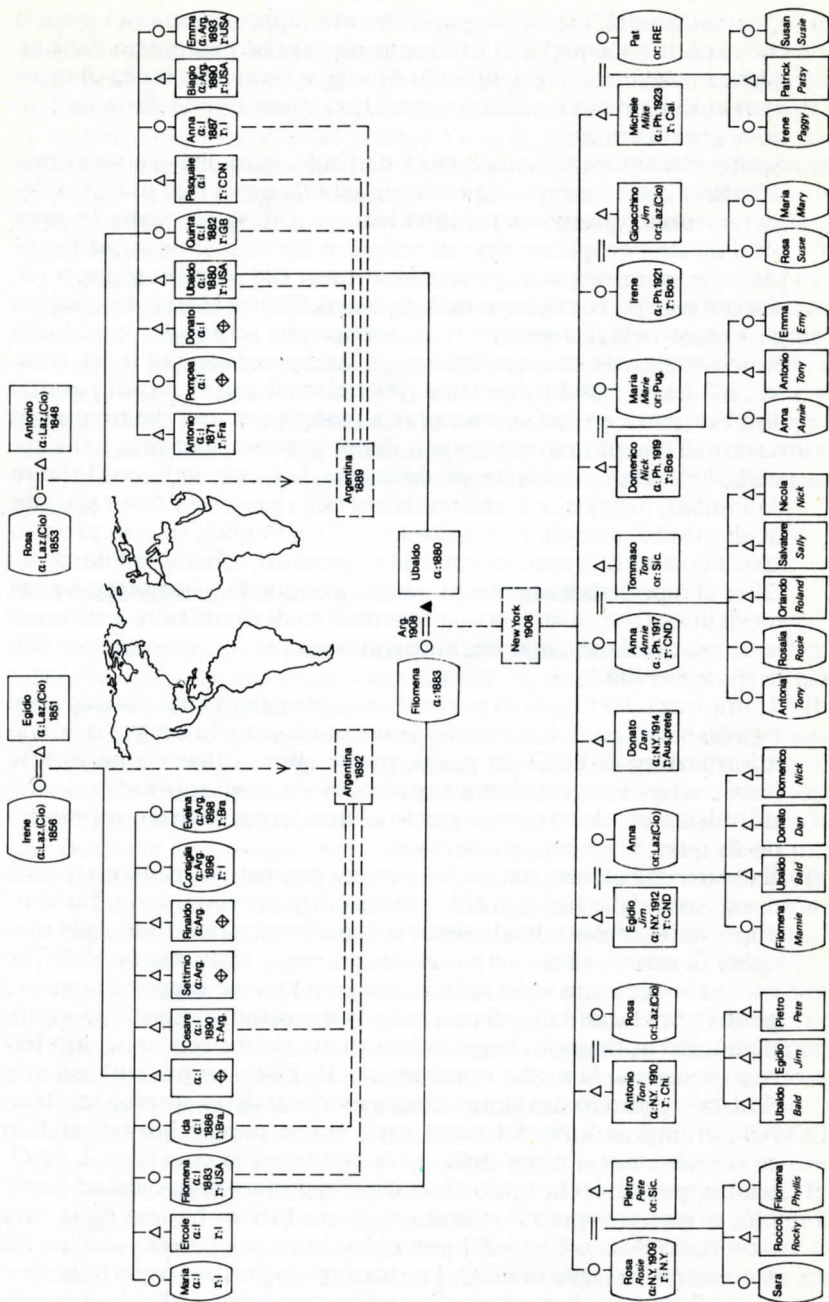
Per quanto riguarda la letteratura antropologica di riferimento teorico e metodologico, mi sono ispirata a studiosi (soprattutto statunitensi) dei processi di inculturazione e dei rapporti fra “cultura ideale” e “cultura manifesta”, come John e Beatrice Whiting (1966) e Oscar Lewis (1961), ai citati lavori di Rivers (1900, 1904, 1906, 1910), e di Firth (1956) e a vari altri studi di tipo teorico, manualistico e bibliografico, come Dollard (1935), Bohannan (1952), Vansina (1961), Langness (1965), Schusky (1965), Epstein (1967), Hackenberg (1973) ed altri ancora (11).

4. I dati emergenti dal grafico sperimentale

Sembra che, da un primo esame che tenga presente l’insieme degli obiettivi della documentazione (vedi par. 3), risultino espressi nel grafico almeno i seguenti elementi:

- a) Dislocazione spaziale della rete parentale percepita da EGO: Italia, Francia, Gran Bretagna, Argentina, Brasile, Australia, Canada, oltre alle numerose aree degli Stati Uniti. Emergono i punti per i quali è transitata, o si è insediata permanentemente, la migrazione dei parenti e la conseguente provvisorietà residenziale, ivi inclusi i movimenti di rientro in Europa di cui sono protagoniste soprattutto le donne. Fino alla generazione dei figli di EGO, troviamo infatti espresso il luogo di residenza al momento della rilevazione dei dati (1963) di quasi ogni individuo. Ad esempio, si nota che nel 1963 Anna, sorella di EGO, risulta residente in Italia, dopo essere emigrata a Buenos Aires, Argentina, con il resto della famiglia (non con il fratello Antonio, già precedentemente emigrato in Francia). Il rientro di Anna fu appunto determinato dalle sue nozze con un compaesano, durante la temporanea immigrazione di quest’ultimo in Argentina. Analogamente, notiamo che Quinta, altra sorella di EGO, risulta risiedere nel 1963 in Gran Bretagna, nonostante la sua precedente emigrazione in Argentina con gli altri membri della sua famiglia. Nel suo caso, lo spostamento avvenne dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando già vedova seguì le due figlie sposate in quel paese con oriundi italiani precedentemente residenti in Argentina (paese, quest’ultimo, di nascita delle figlie).

- b) Quattro generazioni sono parzialmente rappresentate nel grafico che, a partire da quella di EGO, esprime anche l'ampiezza della famiglia nucleare, le morti infantili, il luogo e l'anno di nascita di quasi ogni individuo (ad esclusione, però, per quest'ultimo dato, dell'ultima generazione).
- c) Scelte matrimoniali: attraverso i dati sulla nuzialità risultano evidenziati i legami etnico-regionali stabiliti da tutti i figli di EGO (elemento utile questo per individuare quali siano state le aree privilegiate per questo tipo di relazioni sociali). Si nota, ad esempio, che la tendenza a sposare al di fuori del proprio gruppo nazionale si affaccia a ridosso della Seconda Guerra Mondiale, quando gli eventi bellici avevano reso ancora più scomoda un'identità etnico-nazionale che ricollegasse gli italo-americani all'Italia. Inoltre, il legame stabilito da Mike (Michele nel certificato di nascita) con Pat (Patricia) resta comunque all'interno di uno dei tre gruppi nazionali che più rappresentano l'immigrazione cattolica nella costellazione etnica statunitense: irlandese, polacco, tedesco (12). Fin dall'inizio, tuttavia, c'è una tendenza della prole di EGO a sposare degli oriundi meridionali italiani (Sicilia e Puglie), se non proprio laziali come era il caso di entrambi i genitori, Ubaldo e Filomena. Oltre al rapporto inter-etnico, risulta dunque in parte espresso nei modelli matrimoniali il costante tentativo di ricostituire attraverso le nozze quelle alleanze ritenute funzionali al successo sociale della nuova realtà.
- d) L'ampiezza del raggio di percezione parentale risulta chiaramente espresso dall'articolazione stessa del grafico, tutto ottenuto con le informazioni di EGO. In realtà, molte altre notizie da lui fornite (come ad esempio le date e le motivazioni degli spostamenti ulteriori di alcune donne, vedi punto a) non hanno trovato espressione in questo schema particolare.
- e) È chiaro che alcune tracce del sistema normativo risultano in parte espresse dalle stesse scelte matrimoniali (vedi punto c). Un altro importante riflesso di tale sistema è inoltre riconoscibile dalle modalità di trasmissione dei nomi: Irene, nome della madre di EGO, ritorna ancora una volta nell'ultima generazione rappresentata nel grafico, anche se tale nome risulta poi sostituito, per l'uso quotidiano, dal nomignolo Peggy (che non ha alcuna relazione con Irene) in questa famiglia considerata da EGO come etnicamente "mista", e perciò deviante. Tracce evidenti di un sistema tradizionale di imposizione dei nomi sono anche percepibili nel grafico se si esaminano i nomi della prole per i casi in cui i figli di EGO hanno sposato un oriundo di un diverso gruppo regionale: ad esempio, Rosa (che sposa l'oriundo siciliano Pietro) ha una figlia Sara e un figlio Rocco e solo Filomena ha "ripreso" il nome della nonna materna, moglie di EGO. Lo stesso può dirsi per Anna (che sposa un altro oriundo siciliano, Tommaso), i cui figli Orlando, Rosaria,



Ubaldo e Filomena, entrambi nati in Cioccaria, emigrano in anni diversi con i rispettivi genitori e con alcuni dei loro fratelli e sorelle. La meta è l'Argentina. Si sposano nel 1908 a Buenos Aires e, nello stesso anno, si trasferiscono a New York, dove nascono alcuni dei loro figli. Più tardi, si spostano nuovamente: a Philadelphia (Genealogia raccolta nel 1963, a Philadelphia, da Ubaldo, 83enne: ▲ = EGO).

FILOMENA: SIB

Maria e Ercole non emigrano e restano con i nonni; si sposeranno poi in Italia. Nel 1892, emigrano: i genitori, Filomena, Ida (che si trasferirà in Brasile dopo il matrimonio) e Cesare, che resterà invece in Argentina. Due dei tre fratelli morti da piccoli nascono in Argentina, dove nasce anche Consiglia (che sposerà poi un emigrato dalla Cioccaria con il quale rientrerà stabilmente nel paese di origine in Italia). Evelina, pure nata in Argentina, si trasferirà in Brasile dopo il matrimonio.

LEGENDA:

----- Linea dell'emigrazione

α = nascita

⊕ = morte infantile

▲ = Ego

Arg. = Argentina
 Aus. = Australia
 Bos. = Boston
 Bra. = Brasile
 Cal. = California
 CDN = Canada
 Chi. = Chicago
 Cio. = Cioccaria
 Fra. = Francia
 NY = New York
 Sic. = Sicilia

GB = Gran Bretagna
 I = Italia
 IRE = Irlanda
 Laz. = Lazio
 or. = oriundo
 Ph. = Philadelphia
 Pug. = Puglie
 r. = residenza (nel 1963)
 SIB = siblings
 (= fratelli e sorelle)
 USA = Stati Uniti

UBALDO: SIB

Antonio è già emigrato in Francia quando Antonio padre di Ubaldo, va con la famiglia in Argentina. Oltre a Ubaldo, emigrano con i genitori: Quinta (che si trasferirà in Gran Bretagna dopo la II Guerra Mondiale), Pasquale (successivamente spostatosi in Canada) e Anna (che rientrerà in Italia dopo essersi sposata con un emigrato del suo paese in Cioccaria). Biagio ed Emma, entrambi nati in Argentina, si sposeranno poi, come Ubaldo, negli Stati Uniti.

Salvatore e Nicola hanno nomi probabilmente provenienti dal ramo siculo, mentre solo Antonia appare a più riprese nella parentela di EGO. È significativo invece notare come cambino le cose quando sia un figlio maschio di EGO a sposare al di fuori del proprio gruppo regionale di origine: Domenico infatti (che sposa Maria, oriunda pugliese) attribuisce ai suoi tre figli solo dei nomi tratti dalla parentela di suo padre Ubaldo. (Si vedano poi nel par. 5 le ulteriori osservazioni circa l'uso dei nomi attribuiti al battesimo) (13).

5. Aspetti teorici, metodologici e descrittivi

Uno degli aspetti più significativi, nello studio della parentela fra gli italiani emigrati, mi è sembrato quello del persistere e dell'approfondirsi di una concezione tendenzialmente esclusiva del proprio universo parentale, una concezione che, almeno per tutta la prima generazione nata in America, vede tale universo come nettamente a sé stante rispetto al resto della società (di origine italiana e no), come l'ambiente ideale entro cui intrattenere la maggior parte possibile delle relazioni sociali (attività lavorative, ricreative e cerimoniali, di mutua assistenza economica e morale, ecc.). La portata di tale concezione esclusiva mi sembra ulteriormente avvalorata dalla straordinaria ampiezza del raggio parentale nella concezione stessa degli oggetti. Tale ampiezza risulta, oltre che dall'articolazione eccezionale della maggior parte dei grafici genealogici ottenibili con i dati forniti dai singoli EGO, anche dalle testimonianze verbali che ricorrentemente rivelano un modo di concepire il proprio universo parentale come smisurato e come presente dovunque con i suoi potenziali di assistenza, protezione e funzionalità: «A Chicago, se guardi al "diretto" (da *directory* 'elenco telefonico') ci trovi qualche cento pagine col nome mio, Spatafora. Tanti simmo ntra questa terra (l'America), *see?* Addò vado vado, trovo parenti a tutte parte: all'America, alla Francia, all'Italia, all'Australia, a tutte parte! Dove vado vado trovo casa io!» (14).

Se considerata soltanto in pochi esempi, questa ipotesi di "genealogia migratoria" (15) fornisce linee di tendenza certo troppo tenui per consentire l'identificazione di regolarità significative e utili per tentare delle generalizzazioni. Si tratta pertanto di vedere, per ora, se tale ipotesi è potenzialmente idonea, una volta migliorata e prodotta in quantità documentarie sufficientemente rappresentative, alla descrizione simultanea di più tendenze culturali. Intanto, mi pare significativo il fatto che l'aspetto più evidenziato da questo documento — dopo quello della dispersione geografica — consista nel tipo di scelte matrimoniali. La particolare attenzione documentaria da me dedicata a questo aspetto durante le varie fasi della ricerca (da cui lo speciale rilievo assunto nella descrizione grafica) è stata determinata sia dalla centrali-

tà di tali pratiche nella realtà in cui interagiscono gli immigrati, e sia dal fatto che si tratta in generale di variabili facilmente documentabili, oggettivamente misurabili e graficamente rappresentabili: il che non è poco nella difficile e formalmente disomogenea situazione della comunicazione scientifica che caratterizza una parte almeno degli studi etnoantropologici.

Come già accennato, fra gli esiti acculturativi, delle nozze "inter-etiche" vi è l'alternanza tra modelli di persistenza e modelli di trasformazione del sistema di trasmissione dei nomi (vedi punto e). Fra tali esiti vi è la tendenza sempre più frequente, con il passare delle generazioni nate in America, o fra gli immigrati più recenti, a sostituire il nome dell'antenato (ufficialmente adottato in osservanza alle norme tradizionali) con un nomignolo di sapore più "americano" (dove, per "americano" si può intendere, di volta in volta, polacco, inglese, irlandese, tedesco, e altro ancora, come veneto, milanese e magari anche toscano o marchigiano). È il caso di Ruth (per Restituta), Roseanne (per Roccolina), Timothy (per Termine, indicante una speranza di ultimo figlio della lunga serie), Patsy (per Pasquale, mentre l'uso americano-irlandese conosce Patsy solo come diminutivo di Patrick = Patrizio, nome assolutamente ignoto alla maggioranza delle masse contadine italiane emigrate prima della Prima Guerra Mondiale). La suddetta sostituzione che, come già detto, serve all'uso quotidiano del nome "straniero", fermo restando il nome italiano nelle varie certificazioni religiose o anagrafiche ufficiali, consiste talvolta in una trasformazione o traduzione del nome originale: James (da Giacomo), Mary o Marie (da Maria), Tony o Anthony (da Antonio). Più spesso, però, il nomignolo d'uso è totalmente indipendente dal nome italiano e ciò può essere dovuto all'assenza di un'accreditata traduzione (come nei suddetti casi di Ruth, ecc.) e, insieme, alla scelta più o meno consapevole di non apparire identificati dalla propria denominazione etnica: tra i più ricorrenti in quest'ultimo atteggiamento spiccano i nomi di Donato e Donata, che appaiono come Daniel, Dean, Donna, Don, Denise e perfino Diamond, e Salvatore, che è sostituito, in genere, da Sammy o da Sally.

È chiaro che non ho pensato affatto di offrire qui un saggio di rappresentazione totale delle strategie matrimoniali, dei sistemi di attribuzione del nome e degli altri fenomeni, ma solo l'esempio di un tentativo di descrizione simultanea di alcuni processi e vicende reciprocamente significativi. Non sarebbe infatti pensabile, né sempre utile, tentare di tradurre diagrammaticamente tutte le notizie importanti di una documentazione. Inoltre, dati riguardanti fenomeni frequentemente documentati nella ricerca, quali nascite illegittime, adozioni, nozze fra consanguinei e fra affini, non appaiono nel grafico qui esaminato semplicemente perché non riguardano la situazione descritta da questo particolare EGO (16).

Come ho accennato, mi sono mancati modelli di riferimento suffi-

cientemente specifici per la mia ricerca, ma anche una maggiore padronanza degli studi teorici e metodologici sulla parentela. In particolare, ho avuto problemi tecnici di notazione grafica e tuttora trovo insoddisfacenti molte delle soluzioni da me adottate. Avrò bisogno, da un lato, di studiare meglio la qualità logico-descrittiva di genealogie ampie come la presente e, dall'altro, di lavorare a grafici tematici separati e complementari, ricomponibili magari anche mediante trasparenze (17). In tutte le mie indagini sull'emigrazione ho sempre considerato il fenomeno migratorio come una specie di "evidenziatore" di altri fenomeni, come una cartina di tornasole che permette di notare, in condizioni ottimali, i processi che investono il quadro delle culture in movimento. In tale quadro acquistano particolare evidenza le modalità via via assunte dai vincoli di parentela e può diventare possibile la percezione di tendenze anche generali, spesso non altrettanto evidenti in condizione di maggiore stabilità insediativa.

Note

1. Si tratta di una ricerca attualmente in preparazione sul tema: "Famiglia a parentela fra gli italiani in Gran Bretagna".

2. Per l'impostazione dei problemi teorici e metodologici, ho tenuto presenti, fin dall'inizio, mutuandone alcune tecniche, i lavori di Rivers (1910), Firth (1956), Young & Willmott (1957), Goodenough (1965), Schneider (1965), Schusky (1965), Langness (1965) e Barnes (1967).

3. Le genealogie da me raccolte fra i vari gruppi regionali italiani, dal 1963 al 1976, negli Stati Uniti e in Canada, sono complessivamente 47 così ripartite:

Luogo	Totale generale	Informatori nati in Italia	1 ^a gener. U.S.A.	2 ^a gener. U.S.A.	3 ^a gener. U.S.A.
Roseto, Pa. Rosetani in Canada	26	11 (6u 5d)	9 (4u 5d)	4 (2u 2d)	2 (d)
Altri gruppi regionali in U.S.A.	3	3 (1u 2d)			
	18	8 (3u 5d)	5 (3u 2d)	3 (1u 2d)	2 (u)
	47	22	14	7	4

4. Lo stesso Rivers (1910:7) include fra i temi di suo interesse quello della migrazione. Si tratta, naturalmente, di un fenomeno alquanto diverso da quello qui trattato (lo stesso dicasi per i lavori di Gutman [1977], di Hackenberg [1973] e di Piselli [1981]).

5. Sui problemi teorico-descrittivi e terminologici, vedere le proposte di Cirese (1978); Cirese da alcuni anni studia un nuovo sistema di notazione logica delle relazioni di parentela, per superare alcuni dei problemi ed equivoci presentati dai sistemi usuali.

6. Gaetano P., Newark, N.J., 1966.

7. I bambini di entrambi i sessi da me intervistati erano compresi fra i sette e di dodici anni.

8. La registrazione sonora non è stata effettuata soltanto nei rarissimi casi in cui l'informatore ha chiesto espressamente che non si usasse il magnetofono.

9. Da "melanzana": per indicare la carnagione scura di Gennaro (qui chiamato Jimmy). "Mulagnani" è anche il termine collettivo per indicare i neri afro-americani.

10. Da *quarry* 'cava', per indicare il mestiere di cavatore esercitato da Sally (Salvatore).

11. Per la preparazione della ricerca in Gran Bretagna, sto utilizzando anche suggerimenti tratti da lavori più recenti, come Cirese (1978), Farber (1980), Piselli (1981), Signorini (1981).

12. Si vedano le osservazioni di Glazer & Moynihan (1963) sulle identità religiose, razziali e nazionali negli Stati Uniti.

13. Pur senza diretto riferimento ai casi descritti nel documento genealogico qui esaminato, si tenga presente che, a causa di una presenza relativamente esigua delle donne italiane negli Stati Uniti fino agli anni 1910-15, molti maschi italiani sposarono in quel periodo mogli non italiane. Il fenomeno si ripeté durante la Seconda Guerra Mondiale (vedi punto c), per divenire poi sempre più frequente come esito del processo di acculturazione più generale. Tendenze analoghe sono attestate anche da Boissevain (1976) per il Canada e da Bayly (1980) per l'Argentina.

14. Carmelo Spatafora, Chicago, Ill., 1966.

15. EGO: Ubaldo, nato in Ciociaria, ha fornito tutti i dati nel 1963, a Philadelphia, Pa.

16. Vi sono state perfino delle testimonianze che si riferiscono a casi di "magia nera" (con conseguenze anche mortali attribuite alle pratiche magiche) operati sul nome di determinate persone (ad esempio, per impedirne l'emigrazione).

17. Fra i dati particolarmente utili a comprendere i rapporti di parentela e, nello stesso tempo, facilmente schematizzabili, vi sono nella mia documentazione quelli che riguardano l'insieme dei contatti diretti o mediati fra i parenti (scambio di lettere, di doni, di foto, di visite, ecc.); in particolare, si sono rivelati utilissimi i dati relativi al numero e al tipo di parenti invitati per le varie occasioni importanti: cerimoniali, economiche, ecc.

Bibliografia

- Axelrod, M. & E.A. Greenberg. 1980. "Methods of data collection", in *Conceptions of kinship*, a cura di B. Farber, pp. 222-231. New York: Elsevier North Holland Inc.
- Barnes, J.A. 1947. The collection of genealogies. *Rhodes-Livingston Journal* 5: 48-55.
- 1967. "Genealogies", in *The craft of social anthropology*, a cura di L. Epstein, pp. 101-127. Londra: Tavistock.
- Bayly, S.L. 1980. Marriage patterns and immigrant assimilation in Buenos Aires (1882-1923). *Hispanic-American Historical Review* 60, 1: 32-48.
- Bianco C, 1965. *Italian folksongs collected in the Italian-speaking communities in New York and Chicago*. Folkways Records, FE 4010, Volume One.
- 1970. Italian and Italian-American folklore: a working bibliography. *Folklore Forum*, Bibliographical and speciale series n. 5.
- 1974. *The two Rosetos*. Bloomington, Ind.: Indiana University Press.
- 1975. Immigrazione ed etnicismo. *Problemi* 43: 198-212.
- 1978: "Migration and urbanization of a traditional culture", in

- Folklore in the modern world*, a cura di R.M. Dorson, pp. 35-54. L'Aja: Mouton.
- 1980a. *Emigrazione*. Bari: Dedalo.
- 1980b. Ethnicism and culturology: the cultural identity of immigrant and regional groups. *Sociologia Ruralis* 20, 3: 151-165.
- Bohannan, L. 1952. A genealogical charter. *Africa* 22: 301-315.
- Boissevain, J. 1976. "Family and kinship among Italians in Montreal", in *The Canadian family*, a cura di K. Ishwaran, pp. 506-517. Toronto: Holt, Rinehart & Winston.
- Cavallaro, R. 1981. *Storia senza storia*. Roma: Centro Studi Emigrazione.
- Cirese, A.M. 1978. A scuola dai logici o a scuola dallo stregone? Proposta di un sistema di notazione logica e calcolo (NLC) delle relazioni di parentela. *L'Uomo* 2, 2: 44-111.
- Dégh, L. 1975. *People in the Tobacco Belt: four lives*. Ottawa: National Museums of Canada.
- Dollard, J. 1935. *Criteria for the life history*. New Haven, Conn.: Yale University Press.
- Epstein, L. (a cura di) 1967. *The craft of social anthropology*. Londra: Tavistock.
- Farber, B. (a cura di) 1980. *Conception of kinship*. New York: Elsevier North Holland Inc.
- Firth, R. 1956. "Kinship organization of Italianates in London", in *Two studies of kinship in London*, a cura di R. Firth & P. Garigue, pp. 67-94. Londra: Athlone Press.
- Glazer, N. & P. Moynihan. 1963. *Beyond the melting pot*. Cambridge, Mass.: The M.I.T. Press.
- Goodenough, W.H. 1965. Yankee kinship terminology. *American Anthropologist*, Special publications, 67, 5, 2: 259-287.
- Grey, G. 1941. *Journal of two expeditions in North-West and Western Australia during the years 1937, 1939*. 2 voll. Londra: T. & W. Boon.
- Gutman, H. 1977. *The black family in slavery and freedom: 1750-1925*. New York: Vintage Books.
- Hackenberg, R. A. 1973. "Genealogical method in social anthropology: the foundations of structural demography", in *Handbook of social and cultural anthropology*. a cura di J. Honigam, pp. 289-325. Chicago: Rand, McNally & C.
- Hackenberg, R.A. & C.R. Wilson. 1972. Reluctant emigrants: the role of migration in Papago Indian adaptation. *Human Organization* 31: 181-186.
- Hall Ets, M. 1970. *Rosa, the life of an immigrant*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Langness, L.L. 1965. *The life history in anthropological science*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Lewis, O. 1961. *The children of Sánchez*. New York: Vintage Books.

- Margariti, A. 1979. *America! America!* Casalvelino Scalo, Salerno: Galzerano Editore.
- Piselli, F. 1981. *Parentela e emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*. Torino: Einaudi.
- Rivers, W.H.R. 1900. A genealogical method of collecting social and vital statistics. *Journal of the Royal Anthropological Institute* 30: 74-82.
- 1904. "'Genealogical table' and 'Genealogies'", in *Cambridge anthropological expeditions to Torres Straits. Reports*, vol. 5, pp. 122-128. Cambridge: Cambridge University Press.
- 1906. *The Todas*. New York: MacMillan.
- 1910. The genealogical method in anthropological inquiry. *The Sociological Review*, 3: 1-12.
- Schneider, D.M. 1965. American kinship terms for kinsmen. *American Anthropologist*, Special publications, 67, 5, 2: 288-308.
- Schusky, E.L. 1965. *Manual for kinship analysis*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Signorelli, A. 1977. *Scelte senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*. Roma: Officina.
- Signorini, I. 1981. *Padrini e compadri: un'analisi antropologica della parentela spirituale*. Torino: Loescher.
- Stanner, W.E.H. 1936. Murinbata kinship and totemism. *Oceania* 7: 186-216.
- Vansina, J. 1961. *De la tradition orale*. Tervuren: Annales du Musée Royal de l'Afrique Centrale.
- Whiting, J. & B. Whiting. 1966. *Field guide for a study of socialization*. New York: Wiley.
- Young, M. & P. Willmott. 1957. *Family and kinship in East London*. Londra: Routledge & Kegan Paul.

Avvertenza - Nel n. 2/1982 a pag. 257 nel titolo dell'articolo di Monique Selim la parola *reproduction* deve leggersi *production*.

Si precisa inoltre che l'Autrice è membro dell'Equipe de recherche en anthropologie urbaine et industrielle, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.